Percorso formativo online “Associazionismo e opportunità”: incontri gratuiti rivolti ai giovani

Lo sportello comunale per il lavoro, in collaborazione con Centro Studi Nami APS, offre l’opportunità di scoprire tutte le sfaccettature del Terzo Settore attraverso **4 incontri online** sulla piattaforma GoToMeeting **e un incontro di mentoring presso un’associazione culturale o sportiva** bolognese. L’iniziativa si rivolge a **tutti i giovani con l’età compresa tra i 18 e i 30 anni**.

Gli incontri vogliono essere una guida per l’orientamento nel mondo del lavoro e offrono gli strumenti necessari al fine di aprire e gestire una propria associazione. È una sorta di vademecum per i giovani che intendono intraprendere questo tipo di attività per condividere le proprie competenze e passioni. Si può accedere a tutti e 4 gli incontri o anche a un singolo incontro.

Il primo incontro >>, previsto per il 9 novembre dalle 10.30 alle 12, discuterà lo stato attuale del Terzo Settore per presentare il quadro generale rappresentativo del presente.
Il secondo >>, invece, tratterà della differenza che sussiste tra le associazioni profit o no profit per dare l’opportunità di conoscerne i vantaggi e **si svolgerà il 16 novembre dalle 10.30 alle 12**.
Coloro che fossero interessati al tipo di professionalità che si possono svolgere all’interno dell’associazione possono assistere al **terzo incontro >>, del 3 dicembre dalle 10.30 alle 12**, che appunto farà luce su questo argomento.
In fine **l’ultimo incontro online >>, programmato per il 14 dicembre dalle 10.30 alle 12**, darà delle chiare direttive su

come creare una propria associazione.

Tutti gli incontri sono a numero chiuso e rivolti a un massimo di 15 persone (verranno attivati con un minimo di 5 partecipanti). **Per chi parteciperà a tutti e 4 gli incontri sarà possibile usufruire di un incontro di mentoring** presso un'associazione culturale o sportiva affiliata all'AiCS di Bologna.
Per iscriversi è sufficiente aprire il link del singolo incontro.

Per maggiori informazioni è possibile scrivere a centrostudinami@gmail.com, sportellolavoro@comune.bologna.it oppure telefonare ai seguenti numeri: 0512197106, 0512197103.

Il progetto si svolge all'interno dell'Avviso Pubblico per proposte di collaborazione con l'Amministrazione Comunale sui temi: orientamento, mercato del lavoro e formazione professionale – P.G.37633/2019.

Una Cartiera non è una semplice borsa, è una storia fatta di persone e luoghi, è un'idea di futuro

Lanciata da Cartiera in occasione della Giornata Internazionale del Rifugiato del 20 giugno, la campagna ***Il lavoro conta*** ha coinvolto negli ultimi mesi numerosi testimonial interessati a promuovere il valore e l'importanza del lavoro regolare tra questi anche il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna. **La campagna riparte a ottobre**

con tre testimonianze tutte al femminile: **Elide Melchioni**, direttrice e fondatrice del Coro Farthan, nominato Coro Ambasciatore di Pace dal Comune di Marzabotto, **Giuseppina Gualtieri**, Presidente e Amministratrice Delegata di Tper e la regista e produttrice indipendente **Silvia Chiodin**, autrice della recente opera teatrale "POWER. We all come from somewhere", dedicata proprio al tema della migrazione e patrocinata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Si tratta di un'iniziativa nata con la volontà di sensibilizzare la comunità e il territorio sul tema dell'inclusione lavorativa, che condividendo i punti di vista dei diversi testimonial ha potuto offrire al pubblico dei social network una panoramica completa sul mondo del lavoro regolare e sui suoi vantaggi: non solo uno strumento di inclusione sociale, ma un modo per esprimere il proprio potenziale, per tramandare le proprie conoscenze, "il lavoro come parte indissolubile del nostro patrimonio identitario", come racconterà Silvia Chiodin.

Cartiera è un progetto che investe nelle persone e nel territorio, creando lavoro e promuovendo la trasmissione di antiche competenze. E' legato alla vendita degli articoli di alta qualità realizzati, il cui acquisto permette la sostenibilità economica dell'iniziativa. Attivo a Marzabotto dal 2017 nella produzione di articoli in pelle e tessuto e impegnato nello sviluppo di percorsi formativi e occupazionali per persone in difficoltà, in particolare rifugiati e richiedenti asilo. **Recentemente ha ricevuto due riconoscimenti internazionali**: **"Welcome. Working with Refugee" da UNHCR**, che testimonia quanto gli obiettivi del progetto siano volti all'inclusione dei migranti e alla loro crescita professionale **e il premio europeo "Eu4FairWork"** dalla Commissione Europea per l'impegno dimostrato nella promozione del lavoro regolare.

Per saperne di più:
www.coopcartiera.it

www.facebook.com/coopcartiera

Percezione delle migrazioni in epoca di pandemia: le ricerche IPSOS e Osservatorio di Pavia per WeWorld

Due indagini sulla percezione e la rappresentazione mediatica delle migrazioni, **realizzate da Ipsos e Osservatorio di Pavia, sono state presentate e messe a confronto da WeWorld**, l'organizzazione italiana che da 50 anni difende i diritti di donne e bambini in 27 Paesi, nel corso dell'incontro "Media e migrazioni" e nell'ambito del progetto europeo CIAK MigrACTION, lo scorso giovedì 8 ottobre, a Bologna.

Gli studi si sono concentrati rispettivamente sulla percezione del fenomeno migratorio da parte degli italiani e la rappresentazione di migranti e migrazioni nei media. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente di WeWorld Marco Chiesara, l'Assessore al Lavoro e alle Attività Produttive del Comune di Bologna Marco Lombardo, Anna Meli (COSPE), Manuela Malchiodi dell'Osservatorio di Pavia e Chiara Ferrari di IPSOS.

Nel sondaggio di Ipsos "La percezione dei migranti nell'Italia del Coronavirus" a emergere è la differente percezione dell'immigrazione: se chiediamo agli italiani quali sono per loro i problemi principali, pensando al contesto nazionale 1 italiano su quattro (27%) risponde migrazioni, se lo chiediamo a livello del proprio Comune è solo 1 italiano su 10 (12%). Un dato ancora più interessante se messo a confronto con

l’analisi realizzata dall’Osservatorio di Pavia su come i Media trattano il tema migratorio (meno del 4% nei tg prime time). I migranti in tv sono passivi, mal rappresentati e quasi mai interpellati direttamente, una categoria indistinta, insomma, che permette allo spettatore di mantenere il proprio stereotipo.

Lo studio dell’Osservatorio di Pavia “Migranti e Lavoro nell’informazione Italiana” ha preso invece in considerazione il tema del lavoro, indagando livello, tipo di attenzione e linguaggio riservati dai principali telegiornali di sette TV generaliste e da parte di dieci quotidiani alla condizione professionale dei migrant**i.**
Le notizie sui migranti riguardano il 3,7% del totale delle notizie in TV. Due temi la fanno da padrone: atti di razzismo e intolleranza da una parte, e diritti dei migranti e delle minoranze etnico-religiose dall’altra. Altro tema molto affrontato è quello degli arrivi di migranti sul suolo italiano. Restano in coda l’Inclusione e le storie di successo, come i percorsi professionali di successo dei cittadini immigrati nel nostro Paese. In generale però i lavoratori immigrati non sono quasi mai interpellati su questo tema, che pur li riguarda direttamente, mentre predominano le voci dei politici italiani. I migranti sono presentati soprattutto come categoria indistinta, e hanno un ruolo passivo nei notiziari, sono solo oggetto di discorso (nel 69,5% delle notizie; nel 13,4% hanno ruolo attivo ed esprimono opinioni; nel 17% delle notizie sono i protagonisti della narrazione). L’indagine evidenzia poi come, sia nei notiziari televisivi sia sulla carta stampata, il tema dei migranti rappresenti un argomento molto ideologico e divisivo.

“**I due rapporti evidenziano il sovradimensionamento del fenomeno migratorio a livello nazionale, sia sui media che nella percezione dell’opinione pubblica**. Una percezione che crolla quando si chiede alle persone che peso riveste il problema dell’immigrazione nel proprio quotidiano” commenta

Marco Chiesara, Presidente di WeWorld. “Il tema dell’immigrazione è nazionale ma poco locale, serve a smuovere le pance a livello politico, viene raccontato sui media, dove però i migranti restano spesso passivi, senza voce. Quindi i cittadini lo registrano come un problema a livello di sistema Paese, ma poi nella vita “reale” difficilmente ne sperimentano davvero effetti negativi. Per superare gli stereotipi è necessario mettere al centro della narrazione mediatica l’individuo-migrante, la sua voce e la sua storia, riconoscendo l’altro come persona e non come categoria. Solo così possiamo contrastare il clima d’odio che dilaga, non solo nel nostro Paese. Un’Europa più inclusiva è un valore per tutti i membri”.

Il rapporto completo del sondaggio Ipsos
L’indagine dell’Osservatorio di Pavia

“Il lavoro conta”: la nuova campagna di Cartiera per l’inclusione dei migranti

In occasione del 20 giugno, Giornata Mondiale del Rifugiato, il laboratorio *Cartiera* di Lama di Reno, Marzabotto ha lanciato la nuova campagna *Il lavoro conta*, un’iniziativa che racconta l’importanza del lavoro regolare come fondamento dello sviluppo e della dignità per tutte le persone e, in particolare, come strumento per l’integrazione dei migranti.

La campagna, realizzata in collaborazione con *Ethical Fashion Initiative* (dell’International Trade Centre delle Nazioni Unite) e la partnership logistica di DHL Express, porterà alla luce le testimonianze dirette dei lavoratori di *Cartiera*, che

hanno visto la loro vita cambiare nei laboratori di Lama di Reno, ma anche le competenze di chi è impegnato nella promozione del lavoro regolare come strumento di inclusione sociale. “Il lavoro conta”, “il lavoro rigenera”, “il lavoro unisce”, sono solo alcune delle declinazioni del lavoro come strumento inclusivo e propositivo rispetto all’intera comunità che saranno condivise nelle prossime settimane della campagna. A cominciare dalla testimonianza video di Bassirou Zigani, artigiano di *Cartiera*.

Cartiera è una cooperativa sociale che produce articoli in pelle e tessuto utilizzando materiali di alta qualità recuperati da grandi firme del Made in Italy. Un modello innovativo dal punto di vista sociale oltre che ambientale: i suoi laboratori sono infatti un luogo di formazione costante, in cui esperti pellettieri del territorio collaborano quotidianamente con persone in condizione di svantaggio – principalmente rifugiati e richiedenti asilo – al fine di garantire loro un percorso di crescita professionale. Gli artigiani, che sono stati regolarmente assunti una volta terminata la formazione, sono i primi testimoni del valore del lavoro come strumento di inclusione sociale e come elemento necessario per garantire la dignità e la libertà di una persona.

Sarà possibile sostenere la campagna acquistando *l’Articolo 1*, una Bolgetta realizzata a mano nei laboratori della cooperativa con pelle di alta qualità recuperata dalle catene produttive dell’alta moda italiana, secondo un processo di economia circolare. *L’Articolo 1*, denominato così in riferimento al primo punto della Costituzione Italiana, è un oggetto pratico e sostenibile, disponibile in diversi colori, che racconta attraverso le sue cuciture la storia delle persone che lo hanno realizzato.
La campagna Il lavoro conta proseguirà fino alla fine dell’anno su tutti i canali social di Cartiera: pagina Facebook >> e Instagram >>.

Per sostenere la campagna visitare la pagina dedicata >>.

Un nuovo laboratorio di scrittura creativa online nell'ambito del progetto Visioni di lavoro

***Visioni di lavoro* è un progetto nato dalla collaborazione tra Teatro del Pratello e Associazione Il Mulino**, che per tutto il 2020 proporrà attività sul tema del lavoro, per immaginare nuove prospettive, contaminare diversi approcci o differenti punti di vista e far fiorire inconsuete "visioni" del lavoro che potranno fecondare nuove ipotesi per il futuro.

Interculturale e intergenerazionale, rivolto a gruppi eterogenei, vede coinvolte classi di studenti dell'Istituto Superiore Aldrovandi Rubbiani e delle Scuole Medie Irnerio, un gruppo di detenuti-operai del carcere della Dozza, studenti dell'IIPLE, pensionati che frequentano le Case di Quartiere, cittadini di ogni età e provenienza, con laboratori di scrittura, fotografia, video.
In questo periodo di sospensione di tante delle attività previste dal progetto *Visioni di lavoro* l'invito viene esteso a tutta la cittadinanza proponendo nel mese di maggio un nuovo laboratorio di scrittura creativa online diretto da Filippo Milani, con l'aiuto di Susanna Accornero Maddalena Pasini, Eleonora Scriva e Viviana Venga.

Per iscriversi al laboratorio: teatrodelpratello@gmail.com >>.

Il progetto Visioni di Lavoro fa parte di LAICI TEATRI,

progetto cofinanziato dall’Unione Europea- Fondo Sociale Europeo, nell’ambito del Programma Operativo Città Metropolitane 2014-2020.

Se tutti i detenuti avessero un lavoro, il carcere costerebbe di meno allo Stato

di Maurizio Bianchi/Mi privano della libertà personale e devo pagare la quota di mantenimento? La domanda si ripropone ogni volta che, chi ha la fortuna di lavorare in carcere, riceve la busta paga, da cui vede detratte le spese di vitto e alloggio.
Da un articolo sul Corriere della Sera, a firma Milena Gabanelli, ho appreso che gli oltre 60.000 detenuti distribuiti sul territorio nazionale in 190 istituti di pena, costano allo stato 4000 euro al mese a testa, per una spesa complessiva di 2 miliardi e 900 milioni di euro. Risulta che in Europa solo Russia e Germania spendono più di noi.
I detenuti definitivi, circa i due terzi del totale, devono pagare sia le spese di giustizia che quelle di mantenimento (3.60 euro al giorno), ma solo una percentuale irrisoria, intorno al 2%, salda il conto; gli altri, non avendo disponibilità, non saldano il debito e, una volta finita la pena, chiedono la remissione del debito perché nullatenenti.

L’ordinamento penitenziario individua nel lavoro uno dei pilastri del processo rieducativo, stabilendo che le attività svolte devono essere assicurate, incentivate e remunerate, anche attraverso percorsi formativi finalizzati al reinserimento nel contesto sociale.
La retribuzione, o mercede in gergo carcerario, consente di

fare la spesa al sopravvitto, sostenere le famiglie e pagare allo stato la tanto odiata quota di mantenimento. Le retribuzioni non sono piene come si potrebbe pensare, ma si attestano, per legge, ai 2/3 dei minimi stabiliti dai contratti collettivi di riferimento. Come abbiamo già scritto affrontando il tema del lavoro in carcere, la maggior parte degli incarichi sono a rotazione e, mediamente, un detenuto definitivo, nell'arco di un anno, lavora un giorno su tre da due a quattro ore, in pratica un mese su quattro.

Il "lavorante", cioè il detenuto che in un determinato mese ha la fortuna di svolgere attività lavorativa, vede decurtato il suo netto di 108 euro; chi nel corso del mese è incaricato di prestazioni saltuarie, il cosiddetto jolly, corrisponde circa 80 euro di mantenimento percependo quindi somme irrisorie.
Le risorse stanziate per il lavoro dei detenuti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, circa 110 milioni di euro all'anno, sono insufficienti per fare lavorare tutti, e la coperta, quindi, è troppo corta. E' importante ricordare che le attività lavorative interne sono comunque indispensabili per il funzionamento degli istituti, riguardando pulizie, cucina, manutenzione fabbricati, lavanderia, distribuzione vitto e sopravvitto. Le ore necessarie allo svolgimento di queste attività sono sempre le stesse, ma le ore ufficialmente retribuite calano inevitabilmente per la scarsezza di risorse.

Cosa succede negli altri paesi? In Francia lavora il 50% dei detenuti, in Germania il 65%, numeri impensabili per il nostro paese. In alcuni stati (Olanda, Irlanda, Austria, USA) la questione è stata affrontata diversamente: dal momento che tutti devono lavorare, tutti ricevono uno stipendio al netto delle spese di giustizia e di mantenimento e tutti vengono coinvolti, anche tramite accordi con aziende private, in attività, come edilizia, falegnameria, sartoria, che rendono pienamente autonomo l'istituto. L'amministrazione incassa e retribuisce il detenuto. Molti accettano il programma

rieducativo e in cambio ottengono sconti di pena, più colloqui con i familiari e permessi premio, ma soprattutto, al termine dell’esperienza, hanno un mestiere in tasca. Risultato: recidiva bassissima. In Italia tutto funziona al contrario. Basterebbe copiare? Forse, come a scuola, non si può fare.